

Terza caduta consecutiva del Kabuto-Cho: -3,4% In Europa, le quotazioni dappertutto sotto lo zero

La crisi dopo le grandi speculazioni borsistiche e immobiliari. Le banche ritirano capitali dall'Ovest

# Umore da crack a Tokio

## Paura nelle Borse mondiali

### «Credito troppo facile» Bankitalia all'attacco Bianchi: tassi stabili

ROMA. Nuova tirata d'occhi di Bankitalia nei confronti degli istituti di credito. Sotto accusa questa volta la politica dei finanziamenti concessi alle imprese a tassi troppo bassi, persino inferiori al prime rate. «Non è che in questo campo siamo all'assenza di una strategia, siamo al subire una strategia dall'esterno», ha sottolineato il vice direttore di via Nazionale intervenendo ad un convegno organizzato dall'Abi. E proprio il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, non respinge i rilievi di Fazio, la colpa però, sostiene, è della frammentazione del sistema creditizio. «Molissime banche sono più piccole dei loro clienti, che hanno una maggiore forza nei loro confronti». Un caso esemplare è quello della Fiat: per trattare da pari a pari con Agnelli - dice Bianchi - bi-

sognerebbe avere una banca che non c'è, con almeno 150mila miliardi di depositi. Ma all'indomani delle elezioni c'era anche attesa sul fronte dei tassi di interesse. L'ingovernabilità? Si spingerà ancora più in alto? Su questo aspetto Tancredi Bianchi ha fatto marcia indietro rispetto a quanto dichiarato nei giorni scorsi: adesso i banchieri danno credito ai tentativi di mettere in piedi maggioranze di governo «più estese», una fiducia che se non si tradurrà in una spinta al ribasso dei tassi, allenta - secondo Bianchi - le preoccupazioni sui possibili rialzi. Preoccupati invece gli industriali: il dovere di difendere la moneta - ha commentato Pininfarina - spesso può tradursi in un danno per l'economia.

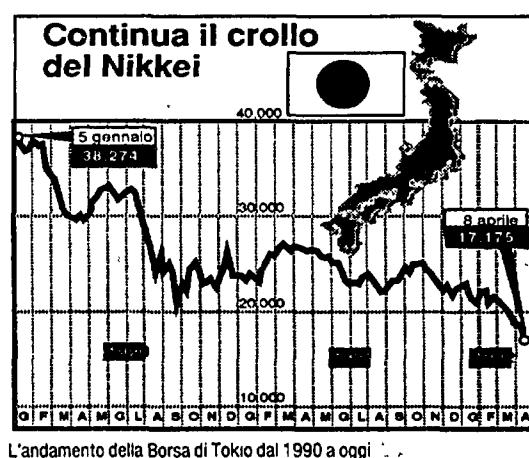
Tokio-Wall Street, Wall Street-Tokio. E via via tutte le altre Borse mondiali. I mercati azionari vivono un'altra giornata nera. Il Kabuto-Cho perde il 3,4%, minimo storico dall'86. In Europa tutti sotto lo zero. Wall Street blocca la compravendita in apertura per eccesso di ribasso. Ora si temono nuovi scossoni. Le banche giapponesi continuano a far rientrare capitali da Europa e Stati Uniti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Giornata nera. A Tokyo che sperava un aiuto dalla Borsa americana si descrive uno «scenario da crack». Di panico nelle corbelles del Kabuto-Cho ce n'è senz'altro visto che non c'è argine posto dalla banca centrale o dal potente ministro delle finanze che non venga rotto nel giro di qualche ora. L'aiuto dall'America non è arrivato perché dopo due sedute al rialzo, la Borsa newyorkese ha esaurito la spinta poco propulsiva di una fiducia oscillante sui risultati dell'economia reale e attesa. Più che fiducia, come dimostrano gli eventi, si trattava di una speranza. Spesso, tra l'altro, non ottimamente riposta. Nessuno aiuto può arrivare da Londra, che non è in grado da tempo di dare segnali guida ai mercati borsistici in clamorosa

contraddizione con le dimensioni del traffico di capitali e petrodollari che trova sempre nella City un centro di smistamento di prima classe. E poi c'è la tensione elettorale che fa restare tutti in posizione d'attesa. Nessuno dunque è in grado di fermare il meccanismo dell'interdipendenza borsistica. Tokyo «profonda». Lentamente dicono gli operatori di borsa. Un crack a 33 giri che a qualcuno fa evocare addirittura la crisi del '29. Se c'è un paese al mondo che si trova molto vicino ad una crisi come quella che fa venire ancora oggi i brividi è solo l'ex Urss, come ha appena scritto nero su bianco l'Onu. Non il Giappone che ha un'economia che cresce se non di prima ma sempre più degli altri, ha un'inflazione inferiore al 3% e un com-

mercio estero che garantisce surplus da capogiro. Il panico però continua lo stesso. Le grandi banche giapponesi sono state spazzate dalla bolla speculativa degli anni ottanta, dalle crisi di Borsa ripetute e dalla crisi dei valori immobiliari, i due poli della speculazione nell'era reaganiana. Oggi, soltanto tre delle undici più forti (Sumitomo, Daiwa e Sakura) sono in grado di rispettare la norma internazionale della Banca dei regolamenti di Basilea che fissa il rapporto tra attività e mezzi propri (8%). Le banche cercano riserve, vengono «trattate» dalle imprese, che si alleggeriscono dei loro pacchetti, si sganciano dall'estero. La Borsa rotola sotto la soglia psicologica dei 17.000 punti. Una minima di resistenza in chiusura: quota 17.175, pari a -3,45%. Commenta Tsuneo Nakamura, direttore della società di assicurazioni Yamalchi, una delle quattro maggiori della Borsa: «La caduta di valore va al di là di ogni previsione. A questo punto è difficile prevedere dove ci fermeremo». Il bello è, come dice un operatore della Japan Securities, che «nessuno sa darsi una spiegazione razionale di quanto sta accadendo». Banca centrale e ministro delle finanze cercano



L'andamento della Borsa di Tokio dal 1990 a oggi

di tamponare la falla. Non è stato il programma semkeynesiano del governo a convincere che c'è una risposta praticabile alla crescita rallentata e alla caduta continua della Borsa. Il programma era, in realtà, truccato perché accelerava impegni già sottoscritti. Non è stato il taglio del tasso di sconto che secondo i manuali avrebbe dovuto diffondere euforia. Ora le banche temono che i sereni risparmiatori giapponesi corrano in massa a ritirare il proprio denaro e di qui la tendenza a drammatizzare. Non va dimenticato che il sistema bancario nel suo insieme non è minacciato alle fondamenta, avendo moltiplicato l'attività di 28 volte in 15 anni, tesorerie coperte per 9 mesi contro 1,6 di due anni fa. Per far tornare i conti però hanno poco spazio di manovra. E non è un caso che il rimpatrio degli yen dalle piazze finanziarie internazionali sia un fenomeno sempre più consistente. Tra l'86 e l'89 il Giappone aveva sottoscritto in titoli europei e americani 97 miliardi di dollari per anno; tra il '90 e il '91 si sono fermati a 57 miliardi. In un mondo che soffre la penuria di capitali disponibili all'investimento, nel corso di una recessione lunga e che sembra non

finire mai, sta qui il punto di propagazione della sfiducia. Il Fondo monetario internazionale prevede una sensibile ripresa dell'economia nel 1993: 3,25% contro il 2% del 1992. Ma i mercati sono su un'altra lunghezza d'onda. La prima istituzione finanziaria di Washington annuncia che il grande recupero sarebbe guidato dagli Stati Uniti con un incremento del prodotto lordo da 1,5% a 3,25%. Anche a New York l'umore del mercato azionario non cambia. Wall Street apre dopo l'impatto di Tokyo sull'Europa e accusa subito un pesante ribasso di 50 punti provocando automaticamente il blocco delle vendite computerizzate. Chiusura a 32,20 punti meno del giorno precedente, al più basso livello di quest'anno. A Parigi, mentre il neopremier Bérégovoy annuncia in parlamento l'abolizione dell'aliquota massima dell'iva per dare una spinta alla domanda interna si registra un'atmosfera da choc e l'indice di Borsa chiude a -3,44%, il peggior risultato europeo. Londra, paradossalmente ancora all'incertezza elettorale, chiude a -0,46%, ma ha i nervi già tirati. Milano chiude a -1,31% e così Zurigo, Francoforte a -1,12%, Hong Kong a -2,01%.

### Scala mobile, Abete bocchia l'accordo-ponte e le cause Cgil



Per il presidente designato della Confindustria Luigi Abete (nella foto), i patti già stipulati in materia di costi del lavoro vanno rispettati. Dunque, ogni meccanismo di indicizzazione va abolito. Ad una domanda circa la recente iniziativa legale avviata dalla Cgil per il recupero dello scatto della contingenza di maggio, Abete ha risposto con la stessa battuta. A proposito della richiesta avanzata dal sindacato dei metalmeccanici nella direzione di un «accordo-ponte» finalizzato a recuperare per questo anno la perdita di potere d'acquisto dei salari, Abete ha dichiarato che «questa proposta ponte è una bella innovazione metodologica, ma - ha aggiunto - poiché i patti vanno rispettati il problema non si pone». Intanto, la Uil si divide sulla proposta dei metalmeccanici. Adriano Musi, membro dell'ufficio di segreteria generale, considera l'ipotesi sbagliata, soprattutto dal punto di vista del metodo, mentre il segretario confederale Silvano Veronesi l'approva a nome della confederazione.

### Salari e stipendi «congelati» a febbraio dice l'Istat

È rimasto fermo ai livelli del mese precedente l'indice delle retribuzioni di febbraio. Lo ha reso noto l'Istat, precisando che, rispetto al febbraio 1991, l'aumento dell'indice è stato del 6,9 per cento, contro l'incremento del 5,4 per cento dei prezzi al consumo. L'istituto di statistica ha peraltro evidenziato che nei primi due mesi dell'89 sono risultate 365 mila contro 1.923.000 del medesimo periodo '91. L'indice delle retribuzioni di febbraio è rimasto invariato rispetto a gennaio, nonostante l'applicazione del contratto di lavoro nel settore dei trasporti aerei e gli adeguamenti nel settore del cemento.

### Sotto inchiesta Cee gli aiuti statali in Sicilia

Sir Leon Brittan apre due procedure di inchiesta sugli aiuti di Stato a industria e alla pubblicità dei prodotti in Sicilia. Secondo il commissario Cee alla concorrenza, le misure previste dalle leggi regionali 23 e 34 del 1991 a favore, rispettivamente, degli interventi straordinari per l'industria e della commercializzazione dei prodotti siciliani, sono suscettibili di determinare distorsioni di concorrenza. In particolare Bruxelles contesta l'intensità e le modalità dei crediti attribuiti all'Ente misura siciliano per iniziative termali e alberghiere ai sensi della legge 23 e la definizione dei beneficiari delle misure previste dalla legge 34. L'Italia, accusata di aver eseguito le due disposizioni senza aspettare la conclusione dell'esame della commissione è ora chiamata a rispondere.

### Germania: tasse al 25% sui redditi da interesse

Il governo tedesco ha approvato una proposta di legge che impone una tassa del 25% sui redditi da interesse che interessano i tedeschi che possiedono titoli a tasso fisso. Gli investitori esteri e tedeschi che vivono all'estero saranno esentati dalla misura a meno che essi non abbiano acquistato i titoli attraverso un intermediario. La nuova tassa dovrebbe essere approvata dal parlamento tedesco il 10 luglio, ed entrare in vigore a partire dal 1° gennaio. L'imposta del 25% verrà trattenuta dalle banche al momento del pagamento degli interessi sulle obbligazioni, sui depositi di risparmio e sui altri depositi in cui il fornitore di interesse. Le nuove misure dovrebbero portare nelle casse dello Stato 585 milioni di marchi nel '93, 1.581 miliardi di marchi nel '94, 890 milioni nel '95 e 1.376 miliardi nel '96.

### Mario Monti: Confindustria e Banca d'Italia a Milano

Per l'economista Mario Monti «sarebbe interessante collocare a Milano Banca d'Italia, Confindustria e le altre istituzioni economiche; sarebbero più vicini al tessuto economico del Paese e a Bruxelles che sarà la capitale delle decisioni economiche». Monti nel corso di una intervista rilasciata a Telemontecarlo, ha affrontato anche il problema dell'ingresso nella nuova Europa affermando: «Dopo queste elezioni penso che siamo più vicini all'Europa perché dopo un anno di polemiche elettorali si tornerà sui problemi e l'ingresso in Europa è forse il problema maggiore che ha l'Italia».

### Gruppo Bnl Risultati in crescita nel 1991

Un risultato lordo pari a 2.051 miliardi di lire, con un incremento dell'11,9% rispetto all'esercizio precedente. Il gruppo Bnl chiude in modo positivo l'esercizio 1991. L'utile al lordo delle imposte è ammontato a 284 miliardi, dopo aver stanziato una crescita del 23,5%. Al netto dei costi di gestione, il gruppo Bnl ha realizzato un utile netto di 85 miliardi di lire, di cui 82 di pertinenza del gruppo. La politica del gruppo Bnl - spiega una nota - è stata mirata al rafforzamento della politica patrimoniale, col potenziamento soprattutto dei fondi rischi. In particolare il «fondo rischi generali» è salito del 15,4% fino a 1.420 miliardi, consentendo una copertura del «rischio paese» (comprensivo anche delle esposizioni verso controparti irachene) per oltre il 60%, rispetto al 51% di fine 1990. Il patrimonio netto è aumentato a 6.010 miliardi (+4,3%), mentre i mezzi propri sono ammontati a 7.430 miliardi (+36,7%).

FRANCO BRIZZO

### Ferrovie Scioperi da sabato a domenica

ROMA. Scioperano dalle 12 dell'11 aprile alle 21 dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato. L'agitazione è stata indetta dal coordinamento nazionale dei macchinisti uniti (Co.m.u.) dopo la rottura delle trattative con l'Ente che, si legge in un comunicato diffuso dal Co.m.u., «ha affossato il progetto che aveva l'obiettivo di mantenere il doppio agente alla guida dei treni». Il Co.m.u. denuncia «la politica irresponsabile dell'ente che ha espulso 40.000 ferrovieri senza un vero progetto organizzativo e gli investimenti economici a pioggia, volti ad ammobiliare i ferrovieri che però non ridanno riscontro sul piano di produttività ed efficienza». I macchinisti sottolineano che non rivendicano aumenti salariali che non siano già previsti dal contratto e dagli accordi, «ma solo il ruolo che gli compete in un serio progetto di riorganizzazione dell'ente». Fronta la risposta dell'ente Ferrovie che, in un comunicato accusa il Co.m.u., «di essersi dimostrato interessato solo a riproporre le agitazioni» e dichiara di ritenere «tutte quelle azioni che possono evitare disagi alla clientela».

### Gomma-plastica: stop a trattative Contratti integrativi La Fulc parte all'attacco

È tempo di pensare ai contratti integrativi e la Fulc, ancora una volta, si propone l'ambizioso compito di fare da «battistrada». Niente più premi di produzione o superminimi aziendali, ma aumenti salariali legati agli obiettivi di impresa e alla partecipazione dei lavoratori al ciclo produttivo. Rotta la trattativa per il contratto dei 160mila lavoratori della gomma e plastica. Il 28 sciopero nazionale.

ROMA. La stagione della contrattazione articolata nell'industria chimica e dell'energia entra nel vivo. La Fulc, la Federazione dei lavoratori chimici, vuole, infatti, imprimere una svolta ai tempi e ai contenuti dei contratti integrativi da rinnovare. Sui tempi, l'intenzione è quella di chiudere i nuovi accordi entro l'estate. Sui contenuti, i sindacati di categoria lanciano la sfida a Federchimica perché questa stagione porti risultati innovativi, soprattutto nelle due vertenze di punta per Enchem e Montecatini, tali da assicurare a modello per la trattativa di giugno sul costo del lavoro. E la sfida, lanciata ieri nel corso della riunione, di tutti i segretari regionali della Fulc, non è di poco

contorno visto che sono oltre 2mila le imprese e 400mila (compresi quelli dell'energia) i lavoratori interessati. Ancora una volta, dunque, la federazione unitaria dei chimici si propone l'ambizioso compito di fare da «battistrada» nella costruzione di nuove relazioni sindacali. Raggiunto quest'obiettivo con il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, attraverso la predeterminazione degli scatti di contingenza, la Fulc vuole giocare d'anticipo anche sul versante della contrattazione articolata, accantonando i sistemi tradizionali dei premi di produzione o dei superminimi aziendali per puntare ad aumenti salariali legati agli obiettivi di impresa e legate alla partecipazione dei lavora-

### Bene utili e fatturato (+11%) Alcatel a gonfie vele Stenta l'intesa con Fiat

Fatturato +11%, utili netti +20%. Il bilancio dell'Alcatel, gigante mondiale delle telecomunicazioni, sta tutto in queste due percentuali. In un anno di difficoltà per l'economia, il gruppo ha realizzato una crescita record. «Anche il '92 sarà un anno positivo», ha annunciato il presidente Pierre Suard. La realizzazione delle intese con la Fiat, per contro, va a rilente. Pesanti rilievi alla gestione di Sgs Thomson.

PARIGI. «Signor presidente, potrebbe dirci qualcosa di più sulle vostre previsioni circa il bilancio 1992?», ha chiesto un giornalista al presidente della Alcatel Alsthom. «No non siamo soliti rivelare in anticipo i nostri programmi». «Contate di proseguire nelle acquisizioni con lo stesso ritmo dell'anno passato?». «No, non a quel ritmo. Ma certo ci rafforzeremo dove lo riterremo più utile». E via così, per un'oretta buona. Dall'alto dei risultati record ottenuti dalla sua società nel corso del 1991, Pierre Suard ha mantenuto un estremo riserbo sui suoi progetti futuri. Una linea alla quale si sono adeguati i dirigenti di prima linea della multinazionale francese. Domenico Ferraro, presidente della Alcatel Italia, a chi chie-

deva se e come la società conta di entrare nel programma di investimenti Sip per la costruzione di una rete telefonica cellulare sullo standard europeo Gsm (largamente ipotizzata dalla coppia Italtel-Ericsson), ha risposto semplicemente che l'Alcatel «entrerà in questo affare». Quando, con che quote, per quali commesse, Ferraro non l'ha detto. Dopo l'acquisizione della Telettra dalla Fiat, del resto, il gigante francese è il secondo fornitore della Sip in Italia. Difficile ipotizzare una sua esclusione da un piano di investimenti tanto rilevante. A proposito dell'intesa con la Fiat. Essa prevedeva la costituzione di una società comune per sviluppare programmi di reciproco interesse. Che fine

### Occupazione Marche, a rischio 600 posti

ROMA. Sette aziende dell'area del Fermano, in provincia di Ascoli Piceno, hanno avviato le procedure per mettere nelle liste di mobilità, in base alla nuova normativa sulla Cassa integrazione circa 600 lavoratori. La crisi delle sette imprese, che producevano calzature, è dovuta al fatto che è fallita la ditta statunitense «Intershoe», per conto della quale lavoravano mediante commissioni. Le sette aziende sono creditrici nei confronti della società americana di 22 miliardi di lire, per lavoro consegnato e non pagato. Le imprese interessate, che rischiano di dover dichiarare fallimento, sono la «San Giorgio», la «Venus», la «Urban», la «Green», la «Ruggeri», la «Nuova Alpina» e la «Mattiuzzi».

### Alla Fiat altri 35mila in «cig» Accordo sulle ferie

TORINO. L'immane cassa integrazione mensile è stata comunicata ieri dalla Fiat-Auto ai sindacati anche per maggio: interesserà 35.000 lavoratori, di cui 3.000 impiegati, e consentirà di produrre 17.000 vetture in meno (100.000 in meno dall'inizio dell'anno). Le settimane di fermata saranno due, dal 4 al 16 maggio, per i 7.000 lavoratori di Arese. Una settimana, dal 4 al 9 maggio, resteranno a casa tutti i lavoratori di Cassino e Chivasso, i lavoratori di Mirafiori addetti alla «Uno» ed alla «Y10», quelli di Rivalta addetti alla «Uno» e quelli di Pomigliano che fanno la «155». Non ci saranno sospensioni a Termini Imerese, Desio e Sevel. Ieri Fiom, Fim, Uilim e Sida hanno pure siglato con la Fiat un accordo sulle ferie estive, che per la maggior parte dei lavoratori degli stabilimenti automobilistici cadranno dal 3 al

30 agosto. La novità è una limitata sperimentazione di ferie scaglionate, che è stata concordata per 2.545 dipendenti (il 60% impiegati tecnici ed il 40% operai) di aree non direttamente legate alla produzione: 2.282 lavoratori di Mirafiori della direzione tecnica e delle aree di progetto e sperimentazione della carrozzeria, meccanica, stampaggio, costruzione stampi, prototipi; 263 lavoratori della direzione tecnica di Arese. Essi potranno andare in ferie, alcuni per quattro settimane, altri per tre settimane (riservandosi la quarta per un diverso periodo dell'anno), fra il 15 giugno ed il 13 settembre, purché vengano rispettate queste proporzioni: il 60% in ferie ad agosto, il 4% degli operai ed il 3% degli impiegati in giugno, il 18% degli operai ed il 21% degli impiegati in luglio, il 21% degli operai ed il 15% degli impiegati in settembre. □M.C.

### 486 miliardi nel '91 (+21%). E salgono i dividendi Sip, l'utile corre sul filo Più abbonati e servizio migliore

ROMA. Ha raggiunto i 486,4 miliardi, con una crescita del 21% sul 1990, l'utile netto della Sip nel 1991; il risultato è stato annunciato dal consiglio di amministrazione, presieduto da Ernesto Pascale, che ha deciso di proporre agli azionisti la distribuzione di un dividendo di 75 lire per le azioni ordinarie e di 95 per quelle di risparmio, entrambi in aumento di 5 lire. La società del gruppo Iri-Stet ha realizzato nuovi per 19.453 miliardi con un incremento del 16,7%. L'espansione del giro d'affari si è inserita in una positiva inversione di tendenza delle dinamiche dei ricavi e dei costi rispetto agli anni precedenti: l'aumento dei costi industriali (10.047 miliardi esclusi gli ammortamenti) è stato pari all'11,7%. Di conseguenza, precisa una nota, «il margine operativo lordo è passato da 7.826,3 a 9.495 miliardi, por-

tando il risultato operativo Sip a 2.747,1 miliardi: un incremento, pari al 17,4%, superiore perfino a quello dei ricavi. La remunerazione del capitale (5.459,6 miliardi dopo l'aumento dovuto all'esercizio del warrant Sip 1991-94 fino al 25 marzo) risulta quindi del 7,5% e del 9,5% rispetto al valore nominale delle due categorie di titoli, «a conferma», precisa la nota, «della politica di attenzione alle giuste aspettative del risparmio azionario» e a «concreta dimostrazione della fiducia che la Sip nutre nelle prospettive di sviluppo delle telecomunicazioni. Il dividendo verrà proposto all'assemblea del 30 aprile (8 maggio in seconda) che si dovrà esprimere anche sul lancio di un prestito obbligazionario di mille miliardi riservato ai dipendenti, deciso dal consiglio in una precedente riunione.

Nel 1991 sono stati realizzati investimenti per complessivi 10.751 miliardi (più 10,7%). L'esecutivo della Sip ha anche approvato il «Rapporto sulla qualità del servizio». «Il minor dinamismo dell'economia italiana - ha commentato Pascale - è stato ben assorbito dalla Sip grazie anche al rafforzamento dell'offerta commerciale e alla massima attenzione posta al controllo dei livelli di onerosità della gestione operativa». La Sip ha migliorato anche i risultati tecnico-commerciali con l'estensione della «numerizzazione», la riduzione dei tempi di allaccio (da 33 a 17 giorni), l'allargamento dei Servizi Telefonici Supplementari, l'ampliamento di capacità della rete cellulare e l'inizio delle predisposizioni impiantistiche per il radiomobile pan-europeo. L'azienda «ha pro-

seguito - è certa di poter continuare nella direzione intrapresa, nella consapevolezza che l'entità degli impegni da affrontare e le elevate risorse necessarie non potranno che trarre positivi riflessi dall'applicazione della contrattazione pluriennale di programma, che rappresenta la migliore garanzia di un'efficace programmazione di sviluppo aziendale e di qualità per la clientela. E però essenziale che gli indirizzi espressi dal Cip possano trovare attuazione in tempi brevi attraverso una puntuale definizione degli aspetti operativi, onde consentire all'azienda di operare nella pienezza delle proprie capacità per il progresso del sistema». Gli abbonati al telefono sono cresciuti di 721.000 unità portando a 85,6 la densità telefonica. Quelli al radiomobile - hanno raggiunto - le 568.000 unità (+113%).

### Gennari sempre più in crisi Rischio di liquidazione per altre quattro società Al 24 il fallimento Fidifin

MILANO. Tempi cupi per il gruppo che fa capo a Giuseppe Gennari: altre società, dopo la Centro Nord Commissionaria, hanno convocato l'assemblea inserendo all'ordine del giorno l'eventuale liquidazione. Si tratta della Compagnia Finanziaria Gennarone, della Centronord Consulenti Sim, della Centronord Amministrativa e della Centronord Gestioni Sim. Tutte le assemblee si terranno a Firenze nei giorni 27 e 28 aprile. Intanto ieri il presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò, ha rinviato al prossimo 24 aprile, l'udienza per il caso Fidifin, la finanziaria di Gennari, cui agenti rastrellarono, senza le dovute autorizzazioni, ingenti somme di denaro - soprattutto nella provincia di Pavia. «La richiesta di rinvio - ha precisato a Radio-cor il giudice Curtò - è stata

avanzata dal legale della Fidifin e, non essendoci opposizioni da parte dei rappresentanti del credito, ho concesso il rinvio». I ricorsi presentati richiedono il sequestro conservativo dei beni della Fidifin, a garanzia dei crediti vantati dagli investitori ricorriti nei confronti della società di Gennari. Il giudice Curtò deciderà se trasformare il fermo provvisorio dei beni in sequestro conservativo. Per domani, invece, davanti alla sezione fallimentare del tribunale di Milano, è prevista la prima udienza sull'istanza fallimentare presentata da alcuni clienti Fidifin, appoggiati dall'Assoriparismo. Tornando a ieri occorre infine segnalare che la Consob ha deciso di radiare e cancellare dall'albo dei promotori finanziari Carlo Bozzi il promotore piacentino della Fidifin.